



POLITICHE **PIEMONTE**

INNOVAZIONI E SISTEMI LOCALI

03

INDICE

- EDITORIALE
A CURA DI DANIELA NEPOTE E GIOVANNA PERINO 3

- INCONTRI DIETRO LE QUINTE.
IMPRESE E PROFESSIONI NEL SETTORE DELLO SPETTACOLO
A CURA DI ADRIANA LUCIANO E SONIA BERTOLINI 5

- L'OSSERVATORIO SULLE START UP INNOVATIVE DEL COMITATO
TORINO FINANZA 2010.
A CURA DI GIUSEPPE RUSSO 9

- PER LO SVILUPPO DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA.
A CURA DI FIORENZO FERLAINO E LANFRANCO SENN 12

- NANOTECNOLOGIE IN PIEMONTE
UNO STRUMENTO DELLE POLITICHE PUBBLICHE PER RINNOVARE IL SISTEMA
INDUSTRIALE
A CURA DI GIAMPAOLO VITALI..... 15

- DOMANDE DI CONOSCENZA DAL TERRITORIO NELLA
TRANSIZIONE VERSO LA KNOWLEDGE ECONOMY IN PIEMONTE
A CURA DI EGIDIO DANSERO E MATTEO PUTILLI..... 15

EDITORIALE

A cura di Daniela Nepote e Giovanna Perino, IRES Piemonte

Il terzo numero di Politiche Piemonte continua il discorso avviato con il precedente, relativo ai distretti piemontesi e alle relazioni esistenti tra questi e i territori nei quali sono localizzati, con riferimento al mutato scenario competitivo scaturito a seguito della crisi iniziata nel 2000.

Le piccole medie imprese, i diversi settori e i distretti industriali italiani attorno ai quali si era articolata l'economia globale post-fordista, hanno infatti assunto nuove sembianze, e la consapevolezza di tale cambiamento – oggetto di riflessione da parte di diversi economisti – ha evidenziato gli elementi di un nuovo vantaggio competitivo.

Il Piemonte, nel clima di generale incertezza degli ultimi anni, sembra difendere la sua vocazione all'innovazione con una popolazione di imprese, nata tra il 2000 e il 2010, che opera in settori ad elevata concentrazione di tecnologia. Si tratta prevalentemente di società di capitali operanti nell'ICT, nella meccanica, nell'automazione, nell'elettronica e nell'automotive, le cui start up, come si evince dall'articolo a cura di Giuseppe Russo, sono caratterizzate da inventività e competenze e si accompagnano ad un "ambiente non sfavorevole", a capitali e siti protetti dove avviare attività innovative. Seppur importanti per il tessuto economico e sociale del territorio, e attive nei mercati esteri, sono tuttavia delle realtà che scontano limiti alla crescita derivanti da aspetti diversi. Tra questi, secondo Russo, il più rilevante sembra essere quello rappresentato dal capitale umano e in particolare da una tendenza che vede permanere la retorica "dell'uomo solo al comando", limite serio se si affrontano mercati high-tech esposti a forti competizioni senza adeguati management team.

Gli aspetti evidenziati da Russo sono complementari alle principali fonti interne di innovazione che caratterizzano una impresa innovativa, secondo la nota tassonomia di Pavitt, e che corrispondono ai processi di ricerca e sviluppo, per la crescita dei quali rivestono un ruolo fondamentale le politiche pubbliche. Gianpaolo Vitali, nell'articolo

dedicato alle nanotecnologie in Piemonte, evidenzia l'importanza che queste possono rivestire nel favorire gli investimenti nella ricerca e nel generare un maggior coinvolgimento delle imprese locali attorno a nuovi progetti. Le imprese piemontesi che producono o utilizzano nanotecnologie rappresentano infatti, con i centri di ricerca privati e pubblici – questi ultimi più diffusi e numerosi dei primi – il cluster nanotech regionale, che ha un peso elevato anche con riferimento al dato nazionale. In tale cluster, nella fase attuale, il rapporto "impresa-centro di ricerca" è di primaria importanza per favorire il passaggio dalla ricerca alla fase dell'industrializzazione delle innovazioni.

Il permanere della matrice industriale piemontese, rivisitata grazie all'apporto di tecnologie di ultima generazione, viene integrato da una nuova vocazione che Adriana Luciano e Sonia Bertolini ravvisano nel distretto culturale. Lo spettacolo dal vivo ne costituisce uno dei principali fenomeni, che riveste un ruolo importante poiché in crescita dagli anni Novanta. Caratterizzato da piccole aziende e cooperative artigiane, si traduce in nuove opportunità per le strategie di sviluppo culturale, poiché tali da offrire prodotti culturali in territori periferici e tradizionalmente non deputati a luoghi di spettacolo.

Cultura ed economia della conoscenza sono alla base delle riflessioni presentate nell'articolo di Egidio Dansero e Matteo Puttilli, focalizzato sulle relazioni tra attori – pubblici e privati – e territorio, e sulle progettualità che ne derivano. Gli autori intendono l'economia della conoscenza come variamente connessa alle diverse caratteristiche dei territori, e pertanto oggetto possibile di politiche territoriali dedicate. Se alla scala regionale tale consapevolezza trova cenni nei documenti di programmazione e pianificazione, è alla scala sub-regionale che emerge una domanda di conoscenza necessaria per realizzare strategie di sviluppo "dal basso", nonché forme di cooperazione e di accorpamento imprenditoriale, di programmazione di interventi e servizi in generale e per la formazione in particolare.

L'interazione tra territorio e attori viene indicata come necessaria anche da Fiorenzo Ferlino e Lanfranco Senn, a proposito della quale evidenziano – con particolare riferimento al territorio dell'alessandrino – la difficoltà nel “fare sistema”. È una difficoltà che deriva dalla struttura geoeconomica dell'ambito considerato, fortemente specializzata territorialmente e frammentata, che occorre superare al fine di individuare quegli elementi necessari a “rafforzare i processi di valorizzazione già in atto” e a “definire una visione di futuro per quei territori più deboli o in crisi”.

I diversi elementi presi in esame dagli articoli che costituiscono il presente numero di Politiche Piemonte ci restituiscono, in estrema sintesi, l'immagine di una forma distrettuale che continua ad essere moderna anche se in fase di

forte cambiamento, di trasformazione in particolar modo con riferimento agli aspetti dell'innovazione, dell'imprenditorialità, del rapporto con il territorio e con le politiche pubbliche. Alla strategia del rapporto tra impresa e territorio si affiancano infatti nuove relazioni e nuove possibilità, proiettando la realtà piemontese nella piattaforma aperta rappresentata oggi dal nuovo rapporto locale/globale, e ridefinendo limiti, opportunità e funzione della conoscenza quali competenze trasversali al servizio dell'economia, dell'impresa, del governo, della società.

INCONTRI DIETRO LE QUINTE. Imprese e professioni nel settore dello spettacolo

A cura di Adriana Luciano e Sonia Bertolini.

Al censimento del 2001, in Piemonte e Valle d'Aosta nel settore dello spettacolo dal vivo erano attive circa 1000 imprese appartenenti all'ambito dell'organizzazione di concerti, di rappresentazioni di opere liriche o di balletti e di altre produzioni teatrali, di eventi artistici. Si trattava di attività di gruppi o di compagnie, di orchestre o di complessi musicali ma soprattutto di soggetti individuali, quali attori, registi, musicisti, (817 imprese individuali su 946 in totale). Pochissime le società di capitale (17). In crescita le società cooperative e le aziende artigiane. Il settore è cresciuto soprattutto negli anni novanta raddoppiando quasi il numero di imprese con una media per azienda di meno di due occupati.

Dunque, un settore fatto di tante piccole aziende che organizzano spettacoli dal vivo, abbastanza stabili nel numero, con pochi addetti, organizzate in piccole società o in cooperative.

La produzione di eventi va di pari passo con un rilancio delle esperienze di animazione territoriale già avviate negli anni settanta e rilette oggi in stretto rapporto con le nuove frontiere aperte dalle tematiche dello sviluppo locale ma trova agganci anche con le iniziative di sviluppo commerciale, proponendo contenuti culturali in spazi destinati prioritariamente a scopi differenti: quasi a raggiungere le persone là dove esse quotidianamente sono, cercando di stimolare la loro partecipazione diretta all'evento, invece di portarle nei luoghi tradizionali dello spettacolo. A questo proposito risulta particolarmente significativa l'esperienza delle cosiddette Residenze Multidisciplinari. In sintesi la Residenza Multidisciplinare è un progetto che si svolge presso uno o più spazi idonei allo svolgimento di attività di spettacolo aperti al pubblico grazie all'impegno di una Compagnia che opera in convenzione con l'ente pubblico secondo un accordo triennale rinnovabile (una sola volta). Le attività che sono proposte integrano fra loro più discipline artistiche e deve rispondere alle necessità di crescita sociale e culturale della comunità locale specifica

Nel tempo si è assistito a una parcellizzazione di offerte di spettacolo dal vivo che coinvolge non solo tutti capoluoghi provinciali ma anche i molti comuni ad essi limitrofi, anche di piccole dimensioni, e che costituisce un'occasione privilegiata di promozione dei territori periferici. Ciò ha comportato un decentramento delle fonti di finanziamento, che vedono una presenza sempre più cospicua di attori locali.

Il ruolo tutt'altro che marginale in campo culturale dei territori decentrati crea un ampio spazio di azione alle numerose e diffuse realtà che operano nel campo dello spettacolo dal vivo: tengono la scena quindi non solo le grandi organizzazioni localizzate nel capoluogo o nelle immediate vicinanze, non solo gli eventi culturali legati agli eventi sportivi di respiro internazionale, non solo i festival o le iniziative di ampio respiro che gravitano su Torino, ma anche le compagnie, le associazioni culturali che sanno presentarsi ai territori con vivacità e slancio e sanno trarre stimoli di rinnovamento dalle nuove opportunità offerte dalle strategie regionali di sviluppo culturale.

Queste attività creano, oltre a nuove forme e linguaggi poetici ed artistici, anche opportunità di sviluppo per professioni creative che intrecciano i tratti delle professioni artistiche tradizionali (attori, ballerini, scenografi, coreografi, registi), che hanno da sempre caratteristiche che le pongono come antesignane dei mercati del lavoro flessibili, con nuove connotazioni: attraversamenti tra discipline differenti, utilizzo di nuove tecnologie, assunzione di ruoli imprenditoriali

Abbiamo applicato allo studio di questi creative workers l'approccio della sociologia delle professioni (Paradeise, 1998, Menger, 1999) sul settore dello spettacolo.

Queste professioni appaiono insieme antesignane e paradigmatiche delle modalità di lavoro flessibile che si stanno affermando tra i lavoratori della conoscenza. Qui il lavoro a termine non è una novità, e viene percepito come un dato oggettivo, non necessariamente negativo, anche se i costi in termini di strategie di vita possono essere elevati e, soprattutto per le donne, talvolta proibitivi. L'enfasi che gli artisti, nel raccontare le loro carriere, pongono sul talento, e anche sulla "fortuna", e sull'appartenenza ad una comunità di eletti, sono gli ingredienti valoriali che consentono di tollerare situazioni di

precarità e di esclusione che, viceversa, sono socialmente strutturate e aggravate da un contesto normativo che sostiene solo in minima parte percorsi faticosi di carriera.

Torino e il Piemonte sono territori che più di altre regioni del Nord stanno faticosamente allontanandosi da un modello di industrializzazione fondato sulle grandi imprese e in cui eventi come le Olimpiadi del 2006 sembravano aver aperto la strada a una "grande trasformazione".

Tuttavia, l'Osservatorio Culturale del Piemonte, che da anni pone la sua lente di ingrandimento sulle prospettive dell'industria culturale, non ha potuto non registrare recentemente (OCP 2008 non c'è in biblio), accanto ai traguardi raggiunti, anche i segnali di crisi, derivanti in parte dalla crisi internazionale, in parte dall'esaurirsi di una strategia di investimenti che dal 1995 aveva portato in Piemonte all'apertura di ben 25 nuovi musei e beni culturali (dal Museo del Cinema alla Reggia di Venaria), avamposti di un futuro distretto culturale.

E' grazie alle strategie del decennio delle Olimpiadi che il valore economico del settore è cresciuto fino a raggiungere nel 2007 la cifra di circa 1,7 miliardi di euro, una quota pari a circa l'1,4% del Pil dell'intera Regione. E' cresciuta la spesa delle famiglie per ricreazione e cultura fino a raggiungere l'8,5% del totale della spesa, al secondo posto dopo l'Emilia-Romagna (8,7%) e più di un punto sopra la media nazionale (OPC, 2008idem). E anche l'occupazione, pur rimanendo ai dati censuari del 2001, ha raggiunto la ragguardevole dimensione di più di 35.000 addetti.

Ma, finita la stagione dei grandi investimenti, l'aumento dei costi di gestione, inevitabile conseguenza dell'aumento dell'offerta, e la crescente contrazione delle entrate delle amministrazioni locali, nonché la restrizione delle risorse disponibili da parte delle Fondazioni bancarie, impegnate ad affrontare la crisi finanziaria internazionale, hanno prodotto uno squilibrio tra domanda e offerta di risorse. E in un momento di decisioni difficili sembra essere venuta meno quella visione strategica che aveva guidato gli orientamenti della spesa nel decennio precedente e si è fatta più forte la voce di chi non ha mai creduto molto al ruolo della cultura nei processi di sviluppo e che è rimasto ancorato a una visione industrialista di Torino e del Piemonte.

Dunque, il futuro della creative economy appare tutt'altro che consolidato anche in una regione in cui valore aggiunto e addetti al settore industriale sono scesi ormai sotto il 30%. E non è soltanto la crisi a minacciarne i futuri sviluppi. Sono altri i segni di fragilità. In primo luogo la forte dipendenza dalla spesa pubblica, fonte primaria di finanziamento per il settore dei beni culturali e dello spettacolo dal vivo. La contrazione della spesa minaccia gravemente il futuro del settore perché l'eccessiva dipendenza dalla spesa pubblica, rendendolo dipendente dai cicli della politica, ne ostacola uno sviluppo endogeno. La tesi di Florida sulle città creative (Florida, 2002), secondo la quale l'attrazione dei talenti insieme allo sviluppo dei settori dell'educazione e della ricerca rappresentano i processi chiave dello sviluppo, ha un corollario importante. Perché il circolo virtuoso si realizzi serve che siano in atto meccanismi di trasmissione basati su una combinazione di azioni spontanee e pianificate e di una società civile capace di diventare protagonista del cambiamento, serve che si diffonda "un'atmosfera" favorevole. Più che finanziamenti pubblici, sono la contiguità spaziale, le fitte reti relazionali, le opportunità di apprendimento, le contaminazioni tra ricerca, industria, attività artistiche, le condizioni per creare quei distretti culturali evoluti di cui sempre più si discute (Santagata 2003; Pilati, Tremblay 2007; Sacco, Tavano Blessi, 2008).

La breve stagione degli investimenti pubblici, l'aver puntato su grandi realizzazioni (i musei come i parchi tecnologici), più che sulla predisposizione dell'infrastruttura leggera che attrae talenti e li aiuta a svilupparsi, non ha favorito il consolidamento di distretti culturali e rende oggi particolarmente incerto il futuro creativo del Piemonte e di Torino.

Chi si è esercitato nel produrre scenari ad ampio spettro su che cosa si muove sulla scena torinese e piemontese (Berta, Pichierri, 2007; Ires, 2008; Cominu, Musso, 2009) ha registrato i segni di una transizione che mentre spostava in maniera significativa il baricentro della struttura occupazionale dall'industria ai servizi manteneva elevato il peso dell'industria nella produzione di valore aggiunto. Cresceva intanto il ruolo dell'ICT, dei servizi finanziari e assicurativi, della pubblicità, del design dell'entertainment e della cultura, ma meno di quanto si sarebbe auspicato quello del cinema, dell'audio-video, della musica e delle creazioni artistiche, seppure con qualche segnale di novità (CCIAA - CNA,

2005). Quanto alla capacità di innovazione, le ricerche mostrano che Torino occupa posizioni di vertice nel contesto nazionale e appare in linea con gli standard europei, seppure in un progressivo scivolamento verso il basso proprio negli anni in cui cresce l'occupazione qualificata nei servizi (Boffo - Calderini -Gagliardi, 2005; Vitali, 2008). Quasi a segnalare una ridotta capacità di utilizzazione della componente giovanile dell'occupazione, quella più scolarizzata.

In base agli indici delle tre T di Florida, Torino si colloca tra le città capoluogo di provincia italiane al 19° posto per Talento, al terzo per Tecnologia, al 17° per Tolleranza. L'indice sintetico la colloca al 7° posto, dopo tutte le principali città del centro Nord (Florida, Tinagli, 2005)

Utilizzando altri indicatori, uno studio della Bocconi (2004) colloca Torino al secondo posto per innovazione, al terzo posto per indice high-tech, bohemien, talento e melting pot e al 4° posto per presenza gay. Quanto alla presenza di addetti nei settori dell'editoria, della consulenza dell'architettura, pubblicità, cinema, radio & TV, cultura e spettacolo, Torino si trova terza dietro a Milano e Roma.

Un quadro di chiaroscuri, dunque, in cui molti osservatori enfatizzano gli aspetti di continuità di una realtà territoriale che ha cambiato pelle senza abbandonare la sua matrice industriale e vedono in questo, a seconda dei casi, un segno di forza o di debolezza.

Ma emerge, via via, nelle rappresentazioni collettive, anche un'altra Torino fatta di giovani artisti, nuovi artigiani, operatori culturali che dopo aver stazionato a lungo all'università trovano occupazione, spesso in forma precaria, o semiautonoma, in fondazioni culturali, case editrici, società di consulenza, produzioni audiovisive, compagnie teatrali, organizzazioni del terzo settore. In mancanza di grandi hub della cultura, avendo sostanzialmente fallito grandi investimenti come il Virtual reality Multimedia Park, essendosi ridimensionato il peso di case editrici e fondazioni culturali, questo mondo di nuovi professionisti della cultura lavora in piccole organizzazioni, in associazioni culturali e cooperative di servizi.

Di loro, non a caso, non si parla quando si delineano i grandi scenari. Sono piuttosto i protagonisti delle ricerche sul lavoro flessibile, sulle nuove soggettività giovanili, sulla precarietà. Se ne mette in luce di volta in volta la debolezza (il lavoro precario verso il posto fisso d'antan), o l'autonomia e l'agire strategico. Se ne indagano le biografie e la soggettività, il modo di stare al mondo e di pensare al proprio futuro. Non li si rappresenta come nuovi soggetti economici.

Ma a far comprendere meglio che cosa c'è e che cosa manca per evitare che gli investimenti del passato vengano dissipati non bastano gli indicatori economici, occupazionali, produttivi. Occorre capire che cosa si muove nelle organizzazioni che in questi anni sono state protagoniste delle politiche culturali e conoscere i lavoratori che compongono la nuova classe creativa. Come si sono formate le loro conoscenze ma anche le loro life skills. In quali reti relazionali sono immersi. Entro quali sistemi di regole si strutturano le loro strategie personali e di organizzazione. Intorno a quali modelli identitari si costruisce il loro senso di appartenenza. Per capire quali sono le prospettive dei distretti culturali e che cosa è rimasto sul terreno dopo la stagione dei grandi investimenti conviene partire da loro e dalle organizzazioni in cui lavorano o a cui hanno dato via.

L'effervescenza di questi anni si sta offuscando e la speranza che Torino e il Piemonte potessero diventare anche un distretto culturale si sta affievolendo. Se manca continuità nelle politiche, se le istituzioni formative tirano a campare, se i grandi progetti falliscono dopo aver bruciato molte risorse pubbliche e se anche il mecenatismo delle Fondazioni esita, c'è futuro per un'economia della cultura?

Bibliografia

Bocconi Sda, 2004 La comparazione dei bilanci delle grandi città italiane, Milano, Bocconi editore.

Boffo, S., Calderini, M. e Gagliardi, F., 2006 Verso una città della conoscenza: il caso Torino, in «Ict & Society Occasional Papers», n. 2, febbraio Istituto Superiore «Mario Boella», Torino.

CCIAA - CNA, 2005

Florida, R., 2003 L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni, Milano, Mondadori.

Fondazione Fitzcarraldo, 2008 Relazione Annuale Osservatorio Culturale Piemonte, Torino

-
- Menger P. (1999), Artistic labor markets and careers, *Annual Review of Sociology*, 25.
- Paradeise C. (1998), *Les comédiens. Profession et marchés du travail*, Paris, PUF.
- Pilati, T. e Tremblay, D.G., 2007 Le développement socio-économique de Montréal: la cité créative et la carrière artistique comme facteurs d'attraction?, in «*Canadian Journal of regional Science*», vol. 30, n. 3, pp. 475-495.
- Sacco, P.L. e Tavano Blessi, G., 2006 *Verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile: distretti, culturali e aree urbane*, Venezia, W.P. Università Iuav.
- Santagata W. (2004), *I beni della creatività tra arte contemporanea e moda*, Dipartimento di Economia S.Cognetti De Martiis, Working Paper n. 2.
- Vitali, G., 2008 *Il sistema innovativo del Piemonte. Uno scenario a medio termine*, Torino, Ires Piemonte.

L'OSSERVATORIO SULLE START UP INNOVATIVE ¹ DEL COMITATO TORINO FINANZA 2010

A cura di Giuseppe Russo, STEP.

Il Pil di oggi dipende dagli investimenti azzeccati di ieri

Chiedete a uno studente del primo anno: vi risponderà che il reddito corrente di un'economia è determinato dalla domanda aggregata. La risposta è corretta, perché il modello sottostante suppone che nel corso di un anno la struttura produttiva che risponde alla domanda non possa cambiare: ragionevole. Quel che è meno noto è che la domanda aggregata in realtà è a sua volta una funzione del reddito che il sistema produttivo può ragionevolmente produrre. In altri termini, più grande, efficiente e moderno è il sistema produttivo, maggiore non solo la domanda che può soddisfare, ma anche maggiore la domanda che può suscitare. Per questo, se si guarda un sistema economico per un certo periodo di tempo, ciò che più conta nella determinazione del Pil di oggi è il successo degli investitori di ieri, che hanno costruito, rischiando, la struttura produttiva contemporanea.

Il boom economico ci ha tramandato il 20 per cento del Pil contemporaneo

Prendiamo il Pil del Piemonte nel 2008 e consideriamo la quota di Pil che è stata prodotta dal settore privato (98 miliardi), ossia il valore aggiunto delle imprese. Poi suddividiamo il tempo tra il 1900 e oggi in decenni (avremo 11 decenni più un dodicesimo "pro forma" per tutto il periodo antecedente al 1900). Se attribuiamo il valore aggiunto del 2008 al decennio di fondazione dell'impresa che lo ha generato otteniamo una figura (Figura 1) con la articolazione generazionale del valore aggiunto.

1. Come si può vedere, circa 8 miliardi di valore aggiunto (l'8 per cento del totale) è l'eredità attuale delle generazioni di imprenditori e investitori che hanno fondato le loro imprese prima del 1900.
2. E' interessante osservare come rispetto a una media decennale del XX secolo di 3,7 miliardi per decennio, i decenni meno fertili dal punto di vista della costruzione del sistema economico del Piemonte contemporaneo siano stati quelli di inizio secolo (quando del resto l'industrializzazione era all'inizio) e gli anni trenta, segnati dalla grande recessione (qui non è possibile separare l'effetto della regolamentazione fascista dell'economia, ma a prima vista non sembra positivo).
3. Ai trenta anni del boom economico (1950-1979) si devono ben 20 miliardi di valore aggiunto contemporaneo, ossia il 20 per cento del Pil contemporaneo.
4. Gli ultimi due decenni, infine, mostrano una tendenza all'affievolirsi del contributo alla costruzione del sistema economico produttivo. E' per questa ragione che occorre riflettere sui processi di creazione di impresa di oggi. Dal loro successo dipenderà non tanto il nostro Pil, quanto il Pil dei nostri figli.

¹ Si definisce impresa innovativa un'impresa che, secondo la tassonomia di Pavitt (cfr link infra) abbia quale principali fonti interne dell'innovazione i processi di ricerca e sviluppo. Tali imprese sono per Pavitt quelle scale intensive e science based. Siccome alla nascita un'impresa non ha obiettivi di sfruttamento di economie di scala, il target dell'indagine è stato ristretto alle imprese start up (nate negli ultimi 10 anni) nei settori science based, che includono l'elettronica (e tutte le sue varianti, come la microelettronica, l'informatica, ecc...), la chimica (e quindi i materiali e i nanomateriali e le smart energies), le biotecnologie. Il target è stato ulteriormente raffinato da Step Ricerche attraverso alcune domande filtro poste all'inizio del questionario, volte a distinguere le reali start up innovative da imprese che in realtà o avessero una bassa innovazione interna (per esempio, fossero semplici utilizzatori di innovazioni acquisite da altri), oppure fossero la continuazione di imprese già esistenti e interrotte per motivi formali.

PIL 2008: 98 miliardi di euro prodotti dal comparto privato

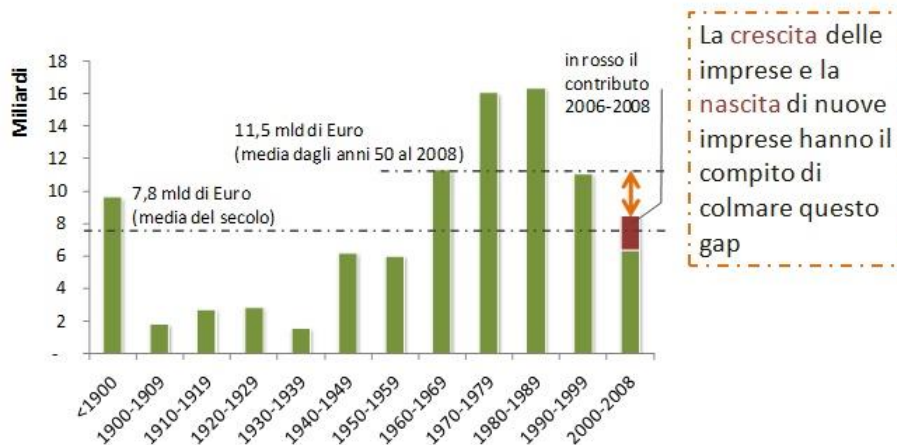


Figura 1 - La distribuzione per generazione decennale d'impresa del Pil privato del Piemonte (2008)

La terza edizione dell'Osservatorio sulle Start Up Innovative del Piemonte.

Il Comitato Torino Finanza ha incaricato STEP RICERCHE di realizzare la terza edizione dell'Osservatorio sulle Start Up innovative. La ricerca ha esplorato nel 2010 i processi di nascita e di primo sviluppo di 395 start up nate negli ultimi 10 anni in Piemonte nei settori innovativi secondo la tassonomia di Pavitt. L'universo corrispondente era di 1437 imprese, il tasso di campionamento corrispondente del 27 per cento. Questa la sintesi dei principali risultati:

1. All'interno del campione, il 19 per cento delle imprese risulta avere fatturato nell'ultimo anno più di un milione di euro (percentuale cresciuta rispetto al 2007, quando essa era solo del 15 per cento). La soglia di un milione di fatturato è risultata, sperimentalmente, quella che segna la differenza tra le società con minori e maggiori prospettive e chances di crescita.
2. Il 60 per cento delle SUI è una nuova iniziativa del tutto, il 35 per cento nasce da una impresa precedente, il 5% ha una derivazione accademica.
3. Le imprese che si classificano come innovatori radicali sono il 37 per cento del totale e sono correlate con tassi di crescita del fatturato significativamente migliori della media.
4. Circa un terzo delle imprese innovative è attivo nel settore ICT. Nel periodo 2006-2009 hanno mostrato una crescita del 74 per cento, in calo però nel 09-2010. Le imprese che mostrano il maggiore potenziale di crescita si trovano nel settore biotech e medicale.
5. La protezione dei diritti intellettuali è attività onerosa. Hanno dichiarato un atto di protezione dell'IP solo il 25 per cento delle imprese (33 per cento delle benchmark). Tuttavia la protezione dell'innovazione è anche essa correlata con la maggiore crescita.
6. Quasi esclusivamente le imprese "benchmark", ossia quelle con oltre un milione di fatturato esporta (92 per cento) ed è orientato ai mercati internazionali.
7. Su circa 4.600 dipendenti delle SUI innovative, oltre la metà è impiegato nelle imprese "benchmark". La presenza di personale laureato è positivamente correlato con la crescita delle imprese.
8. L'80 per cento delle SUI raggiunge il break even entro il terzo anno.

Per la crescita delle SUI, è vitale superare 1 milione di euro

1. Le imprese nuove sono fondate per il 49 per cento da imprenditori nuovi anche essi, ossia senza una precedente esperienza imprenditoriale. Gli imprenditori che hanno maggiore successo a far crescere le imprese non sono i "neofiti", ma quelli con una formazione universitaria economico-legale, e fanno meglio di coloro che hanno una provenienza umanistica o tecnico-scientifica. Peraltro, il successo nella crescita è legato alla dimensione del management team. I manager delle imprese minori si trovano a dover far fronte ad un eccessivo carico di lavoro, e alla fine le loro imprese crescono meno. E' un altro elemento che fa propendere per la tesi che sia vitale superare la soglia del milione di euro.

2. Il capitale di fondazione investito nelle 395 SUI campionate in dieci anni è stato di 47 milioni di euro, pari a 120 mila euro per ogni SUI creata. Tuttavia, il 51 per cento del campione è nato con un seed capital di appena 10 mila euro. L'avviamento delle benchmark è stato più costoso (circa 500 mila euro per ogni impresa). L'ingresso di capitali esterni ha stimolato la crescita, così come la presenza nelle società di soci diversi dai fondatori e dai loro familiari.

3. L'ingresso di nuovi soci durante le prime fasi di crescita, ne ha favorito lo sviluppo. Nonostante questo, l'ampliamento della base societaria è risultato prerogativa di 25 imprese su 395 (6%). I nuovi soci segnalati appartengono per lo più alla cerchia di conoscenze dei fondatori o ad altre imprese. Minoritari i casi di ingressi di VC professionisti o BA.

4. Rispetto al passato, il ventaglio delle fonti di finanziamento esterno si è aperto. Risultano fondamentali (per le 395 SUI) la presenza delle banche con i loro crediti e gli incentivi pubblici all'innovazione. Dunque si sta esaurendo il tema della non bancabilità delle SUI, che il settore creditizio ha imparato a conoscere. La presenza di finanziamenti per l'innovazione nei primi tre anni di vita è positivamente correlata con le performance di crescita.

5. La crisi ha inciso selettivamente sulle SUI. Le SUI esportatrici (quasi esclusivamente benchmark) sono cresciute del 40 per cento prima della crisi (2006-09) e del 12 per cento dopo la crisi (2009-10). Le SUI non esportatrici sono cresciute del 29% prima della crisi (06-09) e del -2 per cento dopo (09-10). Il 27,3 per cento delle SUI ha dovuto, a causa della crisi, rivedere e ritardare i propri piani di investimento.



Figura 2 - Start up innovative nate in Piemonte per anno di nascita e fatturato nel 2009

La ricerca è pubblicata dal [Comitato Torino Finanza](#), cui può essere richiesta fino a esaurimento delle copie.

PER LO SVILUPPO DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA

A cura di Ferlaino, Ires Piemonte e Lanfranco Senn, CERTeT - Centro di Economia Regionale, dei Trasporti e del Turismo, Università 'Bocconi'.

1. Introduzione

Nel 2009 la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, insieme alla Fondazione Gianfranco Pittatore e con il supporto di The European House-Ambrosetti, ha avviato un progetto della durata di 3 anni finalizzato a rafforzare i processi di valorizzazione già in atto nel territorio provinciale e, nel contempo, di definire una visione di futuro per i suoi territori più deboli o in crisi. La prima fase (ottobre 2009 – aprile 2010) del progetto si è orientata verso “La valorizzazione del Monferrato per lo sviluppo della Provincia di Alessandria” mentre la seconda fase è stata rivolta a costruire una visione del futuro della provincia coinvolgendo gli attori economico-sociali attraverso focus-group e interviste a testimoni privilegiati. Per raggiungere questi obiettivi si è partiti con una analisi della situazione socio-economica (presentata alla seconda edizione del Forum, il 13 maggio 2011) che tratteggiasse i processi e le dinamiche in atto e individuasse quindi le linee di azione percorribili per il futuro. L’analisi, costruita intorno al “proverbiale numero” dei dieci punti di forza e di debolezza, ha colto, nell’insieme, alcuni fattori importanti di trasformazione di questo territorio, che manifesta diverse caratteristiche comuni con il resto della regione.

2. L’analisi

La provincia di Alessandria può essere pensata come un “campione piuttosto rappresentativo” del Piemonte; un decimo dell’intera regione. Per essere precisi la sua popolazione (439.414 abitanti al 2010) pesa il 9,9% della popolazione del Piemonte, il suo valore aggiunto il 9,75%, l’incidenza delle imprese è pari al 9,96%, la componente immigrata dall’estero è il 10,5% degli stranieri residenti in Piemonte, la superficie invece è il 14%. Diverse similitudini con il resto della regione emergono soprattutto nelle trasformazioni socioeconomiche in atto che, sebbene con qualche anno di ritardo, sembrano assumere in questo territorio valenze più marcate: nella dinamica demografica; nel declino industriale (soprattutto della grande impresa manifatturiera) ma anche nei processi di trasformazione e innovazione e nei tentativi di rilancio di forme nuove di sviluppo. Vediamoli.

Primo. La provincia di Alessandria è un’area di marcato invecchiamento della popolazione (le analisi dell’IRES lo hanno dimostrato con minuzia di particolari). Tradizionalmente in questa area del Piemonte i tassi di fecondità sono più bassi e l’età media al parto delle donne più alta (oggi 32 anni per quelle di cittadinanza italiana). Ma, come in Piemonte, dopo l’accentuato calo demografico degli anni ’80, e qui anche dei ’90, la popolazione residente si trova in una fase di leggera ripresa: dal 2002 è infatti aumentata del 5,0% (poco meno del 5,3% del Piemonte e del 5,4% su base nazionale). E tutto grazie agli immigrati che da circa un decennio tamponano il declino demografico piemontese e alessandrino: il saldo naturale si presenta in provincia negativo (tra il 2009-2010 di - 2.231) mentre quello migratorio resta nettamente positivo (+2.919) ed è costituito per il 77,4% da persone in età attiva (15-64 anni) e solo per il 2,6% da persone oltre i 65 anni di età.

Secondo. Resta un territorio (ancora una volta al pari del Piemonte) connotato da un buon mix di grandi imprese e di PMI distrettuali. Le prime caratterizzano i settori della plastica/chimica (Mossi&Ghisolfi, Guala Closures e Solvay), dei cementi (Buzzi Unicem, Italcementi e Cementir), delle costruzioni (Gruppo Gavio), delle macchine grafiche (il gruppo Officine Meccaniche Cerutti), dell’alimentare e dolciario (Bistefani, Elah-Dufour, Campari, Pernigotti, Roquette); le seconde strutturano due dei maggiori distretti industriali italiani: quello orafa, di Valenza Po, e quello “del freddo”, di Casale Monferrato (soprattutto i Comuni di Casale-Tricineto-Quattordio, dove si producono vetrine, banchi e distributori di bevande refrigerate e veicoli refrigerati e coibentati).

Una struttura che (ancora una volta al pari del Piemonte) permette un’apertura commerciale importante e significativa: negli ultimi 8 anni (2003-2010) si è infatti assistito ad una crescita delle esportazioni del 5,72% annua, che rappresenta il tasso di crescita più alto tra le Province del Piemonte e un valore ben più elevato rispetto alla media delle province del Nord Ovest (che si attesta a 3,1%).

Terzo. E' proprio questa sua connotazione industriale che delinea elementi incisivi di declino produttivo (soprattutto nelle aree più industriali e logistiche di Casale e Tortona), che fanno esprimere giudizi piuttosto critici agli interlocutori intervistati di "scarsa intraprendenza, staticità e diffidenza verso nuovi scenari". I numeri sono piuttosto chiari: "nel 2010 la compagine aziendale alessandrina si componeva di 46.877 unità (imprese registrate) e, rispetto al valore del 2006 – quando si è registrato il numero di unità più elevato – sono cessate 1.886 imprese.". Dati di declino emergono anche qualora si considerino i flussi netti degli IDE (investimenti diretti esteri) o il valore degli investimenti nazionali nell'area, particolarmente negativi negli anni recenti di crisi. Entro questo processo si inserisce una struttura geoeconomica con una forte frammentazione e specializzazione territoriale, che caratterizza la provincia con i suoi poli di Alessandria (26,3% del fatturato provinciale), di Tortona (31,2%), di Casale Monferrato, di Valenza, di Acqui Terme, di Novi Ligure, di Ovada- che accresce la difficoltà di fare sistema, più volte riscontrata nei focus group.

Tabella 1. Prodotto Interno Lordo pro capite a prezzi correnti, 2010. Fonte: rielaborazione The European House-Ambrosetti su dati Istituto Tagliacarne, 2011

CUNEO	€ 29.720	€ 30.412	2,3%
VERCELLI	€ 28.887	€ 29.325	1,5%
NOVARA	€ 27.706	€ 28.723	3,7%
ALESSANDRIA	€ 27.024	€ 27.726	2,6%
TORINO	€ 27.183	€ 27.404	0,8%
BIELLA	€ 27.046	€ 26.699	-1,3%
ASTI	€ 24.824	€ 26.230	5,7%
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	€ 23.174	€ 23.046	-0,6%

Tabella 1.

Benché superiore a quello nazionale (25.615 euro), il PIL pro-capite alessandrino risulta essere inferiore sia a quello registrato nell'area Nord-Occidentale del Paese (30.570 euro) che a quello regionale (27.775 euro), seppur di poco.

3. Le politiche

Di qui la vera sfida imposta dai processi di globalizzazione e dalla recente crisi: come ricondurre a sistema le numerose risposte al declino? Come rendere sinergiche le diverse caratterizzazioni territoriali? Diverse risposte sono state date, talvolta di grande successo. Ne elenchiamo alcune.

a. Il Serravalle Outlet è stato il primo outlet ad aprire in Italia, nel 2000, e oggi è il più grande outlet d'Europa, con 180 negozi e marchi di prestigio internazionale. Nel 2009 ha realizzato un flusso di 4,5 milioni visitatori (quasi 9 volte il numero complessivo degli arrivi turistici in tutta la provincia e più del doppio dei visitatori del Colosseo a Roma). L'ammontare totale di visitatori dal 2000 ad oggi supera quota 20 milioni, per un fatturato di oltre 245 milioni di euro. E' fortemente radicato nel territorio e vi lavorano circa 1.200 persone, in grande maggioranza di Serravalle e dei paesi vicini.

b. Il totale delle strutture ricettive extralberghiere (agriturismi, i bed & breakfast, gli ostelli, campeggi, case per ferie e rifugi) è triplicato negli ultimi 10 anni, da 114 nel 2001 a 375 nel 2010, mentre l'offerta alberghiera resta sostanzialmente stabile, vittima, come nel resto di Italia, del suo stesso corporativismo, che la rende incapace di innovazione e di rispondere alle nuove esigenze turistiche. Nel complesso il tasso di crescita medio annuo tra il 2000 e il 2010 degli arrivi è stato del 5,0%, superiore rispetto alla media regionale (4,8%), e sebbene sia ancora lontano da quel 10% di peso della provincia sul Piemonte, la marcia intrapresa appare un segnale interessante (nel 2000 era il 6,9% oggi è del 7% e la quota degli arrivi è invece il 7,3%).

c. Alessandria secondo l'EPO (European Patent Office) risulta, nel 2009, ben al di sopra dei valori nazionali per numero di brevetti europei. E' la terza provincia in Piemonte dopo Torino e Novara, con 87 brevetti per milione di abitanti (la media italiana si attesta a quota 69).

d. Infine, esistono numerose attività di ricerca e sviluppo nel campo della green economy e delle energie rinnovabili:

- è stato avviato il Polo Tecnologico dei Nuovi Materiali della filiera delle materie plastiche, gestito da Proplast, che conta oggi circa 83 soci (70 aziende, 4 università, 3 centri di ricerca, enti pubblici e associazioni);
 - nel 2005 è stato avviato ad Alessandria un villaggio fotovoltaico di 304 abitazioni, di oltre 72.000 m² e sono stati avviati 3 progetti europei orientati al risparmio e all'efficienza energetica: "PRACTICE", "Concerto AL Piano" e il "Covenant of Mayors";
 - nel 2009 la multinazionale spagnola OPDE ha firmato il Protocollo d'Intesa con la Regione Piemonte per la costruzione di 17 impianti solari che raggiungeranno, nell'insieme, 75 MW di potenza installata;
 - per quanto riguarda l'idroelettrico in provincia sono attivi 10 impianti, per una produzione complessiva di oltre 24 GWh;
 - inoltre sono attivi impianti di biomassa a Arquata Scrivia, Rocchetta Ligure e Serravalle Scrivia per quasi 3 MW di potenza installata;
- e. Da ricordare infine la recente creazione delle associazioni AL.Vino, del "Paniere dei Prodotti Tipici ed Agroalimentari di Qualità" e l'avvio del Consorzio di Promozione Turistica.

4. Fare sistema

In un periodo di crisi e di crescente apertura dei mercati, fare sistema diventa un "imperativo". Esistono le basi per farlo e per rendere sinergiche le diverse politiche. Sinteticamente:

- i focus group concordano nel dichiarare che un punto di forza della provincia è la buona qualità della vita, che poggia soprattutto su un territorio, il Basso Monferrato, che oggi compete per essere iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco (World Heritage List, WHL) sotto la dizione di "Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato";
- in provincia si concentrano centri storici importanti (Casale, la Cittadella di Alessandria), 54 manieri (purtroppo non tutti visitabili) e una quantità diffusa di beni culturali e paesaggistici;
- sebbene di ridotte dimensioni, sono presenti due centri di formazione universitaria, l'Università del Piemonte Orientale 'Amedeo Avogadro' e un centro di ricerca del Politecnico di Torino;
- sono presenti due fondazioni bancarie fortemente ancorate al territorio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e la Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona;
- infine, the last but not the least, la provincia è dotata di una buona dotazione infrastrutturale stradale, autostradale e ferroviaria ed è un nodo fondamentale dell'asse logistico orientale piemontese (Alessandria-Tortona) che fa leva sulle relazioni forti con il sistema portuale ligure di Genova-Savona-La Spezia. Un sistema che è in grado di intercettare, nel 2010, ben 3,3 milioni di TEU, con una crescita del 32% rispetto al 2000.

Anche in questo caso la frammentazione del complesso logistico e la presenza di numerosi operatori (il Gruppo Fagioli, che controlla l'Interporto Rivalta Scrivia, il Gruppo Gavio, il Gruppo Bruzzone-Brichetti e il Gruppo Marsi della Fridocks) sembra un elemento con una doppia valenza, che se per un verso esprime la forza logistica dell'area, dall'altra contribuisce a creare un contesto in cui prevalgono le difficoltà nel portare a buon fine i diversi tentativi di fare sistema. A tutto ciò vanno aggiunti alcuni ritardi sulla telefonia e la telematica (il cui indice assume un valore di 70,9 rispetto all'89,8 del Piemonte e al 114,1 del Nord Ovest) che aumentano le difficoltà alla costruzione di piattaforme tecnologiche interoperative e, nel contempo, costituiscono mezzi importanti per implementare e connettere i differenti territori provinciali e i diversi nodi dell'innovazione e della ricerca. Insomma c'è ancora da lavorare per rendere la provincia di Alessandria un sistema ad alta interazione orizzontale (tra i suoi diversi territori) e verticale, valorizzando cioè gli asset presenti. E questo significa integrare maggiormente la 'piattaforma logistica' a quella 'tecnologica' -della ricerca universitaria, del poli di innovazione, delle innovazioni green- nonché alla 'piattaforma paesaggistico-culturale' -del turismo enogastronomico, termale, dei manieri, ecc.- e, infine, a quella settoriale -dell'orafa, del freddo, del dolciario, del credito, del commercio-.

NANOTECNOLOGIE IN PIEMONTE: uno strumento delle politiche pubbliche per rinnovare il sistema industriale

A cura di Giampaolo Vitali, Ceris-Cnr e Gruppo Economisti di Impresa.

Negli ultimi decenni l'economia del Piemonte è stata caratterizzata da un profondo processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo - al cui interno le produzioni più tradizionali subiscono la concorrenza proveniente dai nuovi paesi industrializzati - che genera pesanti effetti di deindustrializzazione del sistema economico.

I tentativi di risposta della politica pubblica vanno in due direzioni: da una parte, si cerca di promuovere la nascita di nuovi settori high-tech, che possano sostituire parte del calo occupazionale rilevato nei settori più tradizionali; dall'altra, si opera per arricchire il contenuto delle produzioni tradizionali, in cui il Piemonte è ancora fortemente specializzato, al fine di differenziare il prodotto locale e renderlo difficilmente confrontabile con il prodotto importato.

La differenziazione di prodotto può essere ottenuta inserendo innovazione nella produzione e investendo in pubblicità/marketing, al fine di recuperare le spese in ricerca che stanno alla base del prodotto innovativo. Meglio ancora se l'impresa che investe nella differenziazione di prodotto è anche un'impresa internazionale, in quanto può sfruttare la crescita della domanda estera. Nel perseguire questa strategia di crescita, i settori tradizionali possono contare sulle ricadute tecnologiche provenienti dai settori che hanno un'elevata pervasività dei prodotti, come nei casi delle nuove tecnologie dell'informazione (ICT), delle biotecnologie e delle nanotecnologie.

Il settore ICT è probabilmente quello che ha creato un netto aumento della produttività nelle imprese manifatturiere dei paesi in cui esso è più presente e diffuso, con evidenti ricadute di benessere in tutto il sistema economico.

Nel caso delle biotecnologie - che consentono di ottenere nuovi prodotti nell'industria farmaceutica, nel comparto della protezione ambientale, nell'agricoltura, nell'industria alimentare, in quella dei nuovi materiali - gli esperti affermano che i risultati attuali sono solo delle piccole anticipazioni rispetto agli sviluppi che ci saranno nel prossimo decennio. Pertanto, anche le biotecnologie, laddove sono più presenti, diventano uno strumento utile alle politiche pubbliche per rinnovare profondamente le industrie tradizionali.

Ai due casi precedenti può essere assimilato anche l'esempio delle nanotecnologie (Vitali e Finardi 2011), Le caratteristiche del cluster delle imprese nanotech in Piemonte, presentano punti di forza e di debolezza e potrebbero contribuire al rinnovamento del sistema industriale locale.

Le ricadute tecnologiche con cui le nanotecnologie potranno favorire il rinnovamento del sistema industriale piemontese sono infatti ampie e coinvolgono molti settori, quali la meccanica, il tessile, l'elettronica, la farmaceutica, la chimica, e altri ancora.

Per esempio, nel caso della chimica le nanotecnologie consentono la produzione di nanocompositi a base polimerica, utili anche all'industria meccanica nel momento in cui si inseriscono nanoparticelle magnetiche, al fine di unire le caratteristiche di modellabilità della plastica alle proprietà magnetiche dei metalli. I problemi di inquinamento ambientale causati dai processi di cromatura sono ormai superati dall'uso di nuovi rivestimenti nanodimensionati. Tutta la produzione di utensili per i macchinari può sfruttare nuovi materiali nanostrutturati ad elevata durezza per migliorare le caratteristiche dei prodotti. Anche il tessile, un altro settore di specializzazione del Piemonte, trae giovamento dal nanotech. Inserendo nel filato delle nanoparticelle di metalli nobili o di ossidi metallici, queste ultime conferiscono proprietà particolari ai tessuti, che diventano antibatterici, antiodore, antimacchia, ecc.

Questi pochi esempi suggeriscono come le specializzazioni industriali del Piemonte potranno rinnovare il ciclo di vita del prodotto grazie alla trasversalità delle nanotecnologie.

Inoltre, il cluster nanotech presente in Piemonte, ha una sua struttura peculiare..

Utilizzando l'approccio di analisi del cluster di imprese, e cioè valutando la concentrazione di imprese e istituzioni coinvolte nelle varie fasi della ricerca, dello sviluppo e dell'industrializzazione- è possibile delinearne alcune caratteristiche..

Il cluster delle nanotecnologie che si sta sviluppando in Piemonte è composto da imprese appartenenti merceologicamente a settori molto diversi tra loro, ma accumulate dal tentativo di utilizzare industrialmente le nanotecnologie sviluppate in ambito scientifico.

Oltre che dalle imprese, il cluster è formato anche da centri di ricerca pubblici, in quanto il comparto nanotech è agli inizi del suo ciclo di vita, nella fase in cui la ricerca non ha ancora ben definito gli ambiti lungo i quali si svilupperanno le innovazioni che verranno industrializzate dalle imprese. In questa fase, i rapporti tra le imprese e gli enti di ricerca sono molto importanti, al fine di investire in tutte le opportunità offerte da una tecnologia così ampia e trasversale.

In Piemonte, i centri di ricerca privati che si occupano di nanotecnologie sono ancora poco numerosi e appartenenti ai grandi gruppi industriali, come Centro Ricerche Fiat, Istituto Donegani, Alcatel, Alenia; al contrario, sono più attivi e diffusi i centri pubblici, legati agli atenei, al Cnr, all'INRiM e ai parchi scientifici piemontesi. Dentro il comparto universitario si segnalano il NIS, che ha un centinaio di ricercatori provenienti da dipartimenti universitari molto differenti, e i centri del Politecnico (quali Chilab, Latemar e il dipartimento Scienza dei Materiali), che raccolgono anch'essi un numero rilevante di ricercatori.

Per quanto riguarda il numero di imprese presenti nel cluster, secondo un censimento effettuato in Piemonte da Vitali e Finardi (2010), una trentina di imprese sono coinvolte come produttori o utilizzatori di nanotecnologie, presenti in svariati settori manifatturieri, e in tutte le dimensioni di impresa.

Per poter confrontare i dati piemontesi con quelli nazionali, si è invece utilizzato un precedente censimento svolto dall'AIRI nel 2007, che censiva 13 imprese piemontesi a fronte di 66 imprese nanotech in Italia. Rispetto al dato nazionale, il cluster nanotech piemontese ha un peso elevato (un quinto del totale nazionale) con una specializzazione di imprese nanotech tanto nei settori più tipici del nostro sistema industriale (mezzi di trasporto e tessile), quanto in quelli che si stanno lentamente sviluppando (biotech e nuovi materiali).

Infine, è necessario prendere in considerazione la politica pubblica che ha supportato la nascita e la crescita del cluster nanotech in Piemonte, con particolare riferimento al progetto Nanomat, che è stato attivo nel 2007 e nel 2008 utilizzando i fondi strutturali europei. Il progetto ha favorito nuovi investimenti nelle ricerche attinenti le nanotecnologie e ha coinvolto numerose imprese locali attorno ad una trentina di nuovi progetti di ricerca e di trasferimento tecnologico.

Il cluster nanotech piemontese sta oggi vivendo il passaggio dalla fase di ricerca svolta nei centri pubblici alla fase dell'industrializzazione delle innovazioni, fase attivata dagli investimenti privati delle imprese. Si tratta di un processo quantomai complesso, che necessita di un nuovo intervento pubblico per superare i tradizionali fallimenti del libero mercato, che nelle tecnologie nanotech sono particolarmente evidenti: elevate barriere scientifiche all'ingresso nel settore; elevati rischi finanziari; grande turbolenza nel contesto tecnologico; difficile gestione della proprietà intellettuale (essendo la nanotecnologia un processo più che un prodotto finito).

Bibliografia

Vitali, G. & Finardi, U. (2010) Il cluster della nanotecnologie in Piemonte, XXXII Conferenza Aisre.

DOMANDE DI CONOSCENZA DAL TERRITORIO NELLA TRANSIZIONE VERSO LA KNOWLEDGE ECONOMY IN PIEMONTE.

Egidio Dansero e Matteo Puttilli, Dipartimento Interateneo Territorio – DITER - Università e Politecnico di Torino

I territori e la sfida della conoscenza

A tutte le scale geografiche, da quella internazionale sino al livello locale, lo sviluppo di un'economia ad elevato contenuto di conoscenza è ormai pienamente riconosciuta come una linea strategica fondamentale per affrontare la crisi e transitare verso un sistema economico più maturo. Spesso, tuttavia, la definizione di economia della conoscenza rimane ambigua. Ad uno sguardo superficiale, infatti, essa può apparire caratterizzata non solo da una elevata immaterialità, ma anche da un legame debole con i territori, concepiti semplicemente nei termini di un contenitore materiale che può contribuire od ostacolare lo sviluppo dei processi economici, ma che non ha il potere di indirizzarli né tanto meno caratterizzarli in modo decisivo. In questa accezione, l'economia della conoscenza viene concepita o come sola innovazione tecnologica (ad esempio nel settore delle ICT – Innovation and Communication Technologies), oppure nei termini di un'affermazione, piuttosto generica, del settore dei servizi avanzati a discapito del settore produttivo o ancora, infine, come generale riqualificazione della forza lavoro verso un più elevato livello di formazione. In ognuna di queste prospettive, tuttavia, l'incremento di conoscenza potrebbe potenzialmente avvenire ovunque vi siano le risorse economiche e finanziarie per investire in ricerca, sviluppo e formazione. Certo, potrebbe essere più semplice svilupparla laddove vi siano imprese che già investono in tali campi, o dove la forza lavoro si presenta maggiormente qualificata. Tuttavia, si tratta di una concezione molto astratta di knowledge economy, in cui il territorio, inteso come sistema locale di relazioni tra attori sociali e risorse (materiali e immateriali) orientate a perseguire determinati obiettivi e strategie, ha ben poco da dire.

Le riflessioni che presentiamo di seguito sono tratte da una più ampia ricerca² volta ad analizzare i fondamenti istituzionali, sociali e culturali alla base dello sviluppo dell'economia della conoscenza sul territorio piemontese. L'ipotesi di questo scritto è che quest'ultima sia fortemente legata alle specifiche caratteristiche dei territori, in molteplici modi: prima di tutto, ogni sistema locale presenta proprie vocazioni sedimentatesi nel tempo e che hanno dato origine a forme di conoscenza (talvolta di tipo tacito) che possono influenzare in modo decisivo le traiettorie di sviluppo; di conseguenza, diversi territori presentano domande di conoscenza differenti, alle quali è necessario rispondere con interventi e politiche mirate; infine, i sistemi locali sono in grado di esprimere strategie di sviluppo relativamente autonome (anche nel ramo della conoscenza) che sono loro specifiche e che derivano dalla sinergia tra gli attori che operano sul territorio e che, pertanto, si differenziano da altre forme e declinazioni territoriali della knowledge economy. A partire da questi presupposti, l'analisi del DITER ha approfondito le diverse geografie dell'economia della conoscenza emergenti dalle politiche pubbliche, dalle progettualità pubbliche-private e dalla rappresentazione degli attori sociali coinvolti in Piemonte e in particolare nelle province di Alessandria e Cuneo.

Politiche territoriali e knowledge economy.

Se l'economia della conoscenza assume caratteristiche specifiche e peculiari in funzione delle differenze tra i luoghi, allora può essere fatta oggetto di politiche territoriali dedicate e diversificate a seconda del contesto territoriale su cui intendono agire. Questa esigenza appare colta nei documenti di programmazione, pianificazione e indirizzo della Regione (si vedano, per esempio, il Piano Territoriale Regionale o il Documento Unitario di Programmazione), da cui si evince una certa consapevolezza del

² Il contributo si colloca nel più ampio progetto di ricerca E.R.I.C.A. – Enriching Regional Innovation Capabilities in the service economy. The institutional and cultural roots of development in a knowledge-based society. Si tratta di una ricerca pluriennale finanziata e patrocinata dalla Regione Piemonte tramite il Bando in Scienze Umane e Sociali 2008 e che vede il coinvolgimento di numerosi soggetti: il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino (ente capofila), l'Ires Piemonte, il Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino (DITER), la Fondazione Fitzcarraldo e il Corep.

carattere diffuso e territorialmente diversificato della conoscenza. Si apprezza lo sforzo di intercettarne e territorializzarne i temi, rilevando le esigenze specifiche dei singoli sistemi locali e delineando strategie ad hoc. In particolare i PTI (Programmi Territoriali Integrati) hanno rappresentato il tentativo più esplicito di raccordo delle diverse politiche settoriali e di territorializzazione delle politiche di sviluppo. Al di là delle controversie sull'efficacia di questo strumento, su cui non interveniamo in questa sede, dal nostro punto di vista i PTI hanno rappresentato un momento particolarmente interessante di osservazione dell'emergenza di una domanda di conoscenza espressa dai territori, delle consapevolezze e auto rappresentazioni con cui essi si sono rapportati alla prospettive di una transizione verso una knowledge economy. I PTI costituiscono vere e proprie strategie di valorizzazione del territorio esito di una progettazione "dal basso", tra attori pubblici e privati alla scala di sistema territoriale, con la finalità di individuare specifiche vocazioni e traiettorie di sviluppo. Attraverso simili strumenti è possibile ricostruire una geografia di scala sub-regionale, fondata sull'attitudine degli attori a cooperare e a progettare insieme (fig. 1), che definisce in modo originale le strategie di sviluppo e, di riflesso, la domanda di conoscenza necessaria per realizzarle.

Lo sviluppo di piattaforme agroalimentari per la valorizzazione della filiera agricola e il sostegno allo sviluppo rurale nel Cuneese, piuttosto che la promozione di poli logistici e distretti innovativi nel ramo ambientale e delle fonti rinnovabili nell'Alessandrino sono alcuni esempi di iniziative progettuali emergenti nel quadro della programmazione negoziata e che ben rappresentano le diverse modalità locali di declinare e definire pratiche territoriali innovative. Ciascuna di queste forme necessita di un supporto, in termini di conoscenza, che spazia dalla formazione del capitale umano e delle professionalità, alla ricerca per l'innovazione tecnologica, all'assistenza tecnica sino a servizi solo in apparenza meno complessi quali servizi e istituzioni per la cooperazione, lo scambio di informazioni e competenze, la promozione e il marketing, la formazione dedicata, ...

I casi di Cuneo e Alessandria

Tali evidenze sono emerse anche nell'ambito di un approfondimento empirico realizzato dal DITER nelle province di Cuneo e Alessandria, attraverso un'indagine qualitativa fondata su questionari inviati alle imprese e su una campagna di interviste ai principali stakeholders pubblici e privati dei due territori³.

Nel caso del Cuneese, ad esempio, i principali limiti rilevati nella diffusione della conoscenza sembrano essere rappresentati dalla parcellizzazione in piccole strutture d'impresa, estremamente diversificate sul territorio. Queste, da un lato, hanno consentito di attraversare la crisi economica con ricadute meno importanti che altrove ma, dall'altro lato, limitano fortemente la capacità da parte del sistema di investire massicciamente nella formazione e tanto più nella ricerca. Le esigenze espresse dal territorio si rivolgono allora verso il sostegno alle forme di cooperazione e la capacità di programmare interventi e servizi (ad esempio nel campo della formazione e dei servizi alle imprese) allo stesso tempo collettivi e diversificati, accanto alla promozione di forme di accorpamento imprenditoriale. Non a caso, viene sottolineato il ruolo cruciale esercitato dalle unioni camerali nel farsi interpreti di un sistema frammentato.

Nel caso Alessandrino, è ancora una volta di più la scarsa capacità di "fare sistema" (rivitalizzando la struttura multi-distrettuale parzialmente in crisi) ad essere percepita come il principale ostacolo alla conoscenza, accanto ad un ruolo del pubblico considerato debole e non capace di comunicare e interagire con l'impresa (al punto che pubblico e privato sembrano parlare "linguaggi diversi"). Nonostante un profilo formativo mediamente più elevato rispetto al Cuneese, la sfida per la provincia sembra proprio quella di costruire reti nel settore della formazione rivolta direttamente alle imprese, campo in cui gli "attori forti" presenti sul territorio (in primis il Consorzio Proplast) sembrano già essersi diretti ma che richiederebbe sforzi ulteriori anche da parte del pubblico nel costruire reti tra le imprese.

³ La campagna di interviste ha selezionato quattordici testimoni privilegiati nei due contesti di analisi, tra i quali esponenti della pubblica amministrazione provinciale, delle unioni camerali, delle principali imprese, poli di innovazione e agenzie formative.

Quali insegnamenti per le politiche?

Nel porsi come obiettivo la transizione verso la knowledge economy, non si possono trascurare le domande espresse dal territorio, ripiegando su una definizione generale e astratta di conoscenza e, di conseguenza, su strumenti e interventi scarsamente territorializzati. Dalle nostre indagini di domanda di conoscenza dei territori, colta attraverso la risposta alle politiche (come nei PII) e un approfondimento qualitativo sulle Provincia di Alessandria e Cuneo, emerge infatti una domanda diversificata, strettamente legata alle specificità territoriali. Le politiche regionali e sovra-locali più in generale sono chiamate ad esprimere una sensibilità rispetto alle specifiche domande ed esigenze di conoscenza emergenti dal territorio: un'offerta di conoscenza diversificata in funzione di una domanda altrettanto eterogenea. Una strada per individuare e intercettare tale molteplicità di domande è offerta dall'analisi delle progettualità locali e bottom-up, come espressione di specifici sentieri di sviluppo che poggiano su e fanno richiesta di forme specifiche di conoscenza per superare i problemi del territorio e perseguire nuove strategie.

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in IRES Piemonte - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo Ferlaino (Caporedattore), Maria Teresa Avato, Paola Borrione, Carla Nanni, Giovanna Perino, Alberto Crescimanno, Davide Barella, Tommaso Garosci, Daniela Nepote, Margherita Lala

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Walter SANTAGATA**, direttore Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

20 Dicembre 2011

codice ISBN
9788896713228